

Seguici su:

Mondo Solidale

CERCA

HOME EMERGENZA COOPERAZIONE PROFUGHI DIRITTI UMANI IMMIGRAZIONE VOLONTARIATO EQUO & SOLIDALE CIBO & AMBIENTE

METROPOLIS

Finite le Feste, scuola in presenza ma non per tutti

di Gerardo Greco

ASCOLTA

Diario di una cooperante: quando le ferite del mondo si vedono da vicino e non dall'oblò di un aereo

di Maurizio Paganelli

Gli appunti di una cooperante, Paola Boncompagni, hanno dato vita a un libro: "La terra vista da qui: Diario aereo di una cooperante viaggiatrice"



03 GENNAIO 2022

3 MINUTI DI LETTURA

ROMA - «Dall'alto, non si vedono le ferite del mondo». Ecco spiegato il motivo del particolare punto di vista di Paola Boncompagni, un po' romana, un po' svedese, "cooperante internazionale", al suo terzo libro scritto sul fronte del "universo umanitario". Appunti presi su un quaderno rosso, "tra il 1999 e il 2017" a bordo dei numerosi voli che, per motivi di lavoro, Paola ha "abitato" preferibilmente accanto all'oblò (e una volta anche nella cabina dei piloti, nel cockpit). "La terra vista da qui: Diario aereo di una cooperante viaggiatrice" (234 pagine, UTET editore, euro 16,00-7,99 formato Kindle), è il titolo di questo nuovo lavoro della Boncompagni.

Illudersi che in basso ci sia un mondo ideale. Una citazione del fotografo ceco Josef Koudelka, riportata da Paola, esprime forse qualcosa di più personale: «Quando vivi in un luogo a lungo, diventi cieco perché non osservi più nulla. Io viaggio per non diventare cieco». Scrive Paola: «Da quest'altitudine, non potrei mai

Leggi anche

Libri sulla Cooperazione Internazionale: i numerosi racconti di una storia globale oltre i nostri confini

Legge di bilancio, ecco cosa c'è nei suoi capitoli sulla Cooperazione Internazionale: "Un significativo passo avanti" dicono le Ong

L'Africa sempre più affamata: il Rapporto sullo stato della sicurezza alimentare e dell'alimentazione. E poi c'è la pandemia

vedere quei milioni di uomini, donne e bambini denutriti che ogni sera vanno a dormire a stomaco vuoto. Non distinguo nessuna zona di guerra, né uomini che violentano donne (...). Da quassù è possibile illudersi di guardare in basso verso un mondo ideale. Un mondo tutto intero nella sua naturale, prodigiosa bellezza». E anche questo ci mostra Paola. Il libro è godibile e pieno di informazioni e dettagli. Potrebbe essere un libro di viaggi, con descrizioni "a volo d'angelo" sulle cose essenziali da vedere in una città, la cucina di un Paese, un po' di storia, luoghi e locali da frequentare, tradizioni, abitudini.

Dal Ciad al Sudan, da Centroamerica a Beirut. La frase di Pablo Picasso che apre il capitolo 14 ("Non ho paura della morte, ma dell'aereo") nonostante sembri contraddire il senso del libro, rientra in un racconto articolato e pieno di sfaccettature. A volte, nella voglia di spiegare, si rasenta lo stile Wikipedia, ma in oltre 200 pagine ci può stare anche questo. Come si ritrovano euforia, sprazzi di immaturità, paure, pianti, tanta curiosità e domande da fare e da farsi. Il fulcro dei viaggi dell'autrice sono, in gran parte, le relazioni su progetti avviati in tanti Paesi o collaborazioni e consulenze per realizzarli. Dai campi profughi nel Sudest del Ciad, al confine con il Sudan alle contraddizioni violente, sociali e ambientali dei Caraibi, dalla Beirut in guerra che diventa trappola di fuoco anche per suo figlio Olmo di 2 anni e mezzo (capendo così sulla propria pelle cosa voglia dire essere popolazione civile tra contendenti in armi) fino ai campi profughi di Hagadera, Dagahaley e Ifo nel Nord-Est del Kenya o tra i bambini di strada dell'Angola.

I numerosi progetti umanitari in tutto il mondo. Oppure in Asia, nell'antico e grandioso complesso dei templi di Angkor Wat, situato nel nord della Cambogia. Progetti sanitari, igienici, artistici di conservazione, salvataggi di biblioteche e di siti archeologici e architettonici, di "identità culturale" (qualunque cosa possa voler dire identità...), campagne di educazione alimentare e quelle del *CinemaArena*, in villaggi sperduti - la straordinaria carovana, finanziata dalla Cooperazione Italiana, che percorre da diversi anni le strade dell'Africa, del Maghreb, del Medio ed Estremo Oriente e del Sud America, per promuovere campagne di informazione ed educazione portando la magia dello spettacolo cinematografico sotto le stelle - e ancora sulla «prevenzione dell'AIDS e del colera, sullo sminamento e l'attenzione alle mine antiuomo, sui diritti delle donne e delle bambine, sull'informazione riguardo ai rischi connessi alla migrazione irregolare e sulla promozione e la valorizzazione delle diversità culturali» fino al famoso progetto musicale venezuelano (e poi

Newsletter



GIORNALIERA

Buongiorno Rep:

Tutte le mattine prima del caffè la newsletter del direttore Maurizio Molinari e nel weekend la selezione dei contenuti più interessanti della settimana

ACQUISTA

esportato nel mondo) per ragazzi a rischio di El Sistema, creato dal Maestro José Antonio Abreu.

Curiosità e stranezze. Nel libro si apprendono moltissime cose: ad esempio sui "bambini stregoni" dell'Angola scacciati dalle famiglie perché accusati di portare sventura alla famiglia; sull'isola di Dominica, scoperta da Colombo, e sulla popolazione Kalinago, stesso nome del grande serpente boa utilizzato nei giardini delle case come mangia topi. E ci ricorda che «nel 1981 la Mauritania è stato l'ultimo paese al mondo ad abolire la schiavitù», così come ci segnala i «700 chilometri di muri di separazione e almeno 590 checkpoint e blocchi stradali» in Cisgiordania e descrive con cura gli abiti dei pastori di etnia Karrayyu e degli uomini di etnia Afar con gonna e pugnale. Paesi, culture, gastronomie, abitudini millenarie fino in Cambogia, a Skuon, dove si assaggiano i «prelibati ragni neri, allevati in buche scavate nel terreno umido». E poi in Etiopia che propone uno *spriss* multicolore (fondo di guava, mango, avocado e papaya frullati) e dei chicchi di kolo, snack a base di orzo tostato.

Personale e politico. «Ho camminato su terre cui sono state inflitte indicibili violenze, dove la gente sopravvive nel più completo degrado. Sono stata testimone della più scioccante miseria umana», scrive l'autrice. Sempre in visita per periodi brevi, magari ripetuti, e questo è il suo limite, rispetto ai tanti cooperanti che vivono anni nello stesso Paese e comunità. Forse sarebbe stato preferibile maggiori approfondimenti e considerazioni politiche sui Paesi visitati e non limitarsi solo alla Palestina e Israele, che assegnano in automatico il timbro del "politicamente corretto". E poi risultano quasi sempre positive le valutazioni sui progetti, rare invece le opinioni dell'autrice sulla Cooperazione, tranne quella che si rifà ad un principio generale ma spesso non attuata, secondo la quale «l'obiettivo finale di ogni intervento umanitario è, e deve essere, sempre quello di non creare alcuna dipendenza, cercando il più possibile di rendere queste azioni sostenibili».

Argomenti

[editoria](#)[africa](#)[asia](#)[america latina](#)[libri](#)[ong](#)